



3° FORUM DELL'INFORMAZIONE CATTOLICA PER LA SALVAGUARDIA DEL CREATO

“Energia rinnovabile: un scelta etica”

Banca CR Firenze, “Sala Verde” di Palazzo Incontri, Via de' Pucci, 1 Firenze

17-18 giugno 2006

Intervento di:

UGO SASSO

Architetto, il Presidente dell'Istituto nazionale di Bioarchitettura.

Mi occupo da molto tempo delle problematiche legate all'ambiente, di come si costruisce in maniera corretta, di come si riesca a fare in modo che l'uomo stabilisca un luogo positivo con lo spazio, di come possa essere riscoperta la funzione dell'architettura che come sempre è stata fatta per proteggere, difendere e accogliere l'uomo. E durante questa mia attività di lettura, studio e riflessione, mi sono reso conto che spesso la terminologia che viene utilizzata non è sempre appropriata per cui noi distinguiamo tendenzialmente tra bio-edilizia e bio-architettura. La bio-edilizia affronta i problemi specifici della casa e del costruire e fa riferimento a due grandi parametri che sono quelli della salute e dell'energia. All'interno dell'energia possiamo contenere anche l'idea dei materiali perché i materiali possono essere tradotti in termini energetici. Salute e d energia, quindi, che in maniera un po' più sofisticata potremmo dire biocompatibilità ed ecosostenibilità, quindi i due parametri proprio con cui si declina l'architettura ed il costruire dei nostri giorni. Da aggiungere c'è il problema della statica, perché naturalmente la casa deve star su, il problema della distribuzione perché la costruzione deve essere correttamente distribuita e il problema dell'estetica. Se vogliamo si aggiungono anche i parametri della sostenibilità, cioè eco-sostenibile, bio-compatibile. Per quanto riguarda la salute, la bio-compatibilità, pensiamo che fino a 50-60 anni fa tutto il mondo era realizzato con 5-6 materiali diversi: avevamo la calce, la pietra, i mattoni, il vetro, i materiali metallici, e con questi materiali si costruiva davvero tutto il mondo esistente, gli attrezzi per cucinare, gli attrezzi per costruire, gli attrezzi per spostarsi, i mobili, la casa, e tutto quello che intorno all'uomo era realizzato con questi 5-6 materiali. Oggi, nell'edilizia si utilizza qualcosa come 15.000 materiali diversi. Da dove nascono tutti questi materiali? Nascono dalla chimica: il petrolio ha questa collana molecolare molto grande, noi abbiamo scoperto che si può fare a pezzettini ed estrarre questi monomeri e ricomporli in un altro disegno. Quindi abbiamo questi monomeri ricavabili da questa collana di petrolio, la ricomponiamo ed abbiamo dei polimeri: il policarbonato, il polietilene, il polipropilene. Questa è una immensa, incredibile scoperta. E' veramente una cosa rivoluzionaria, ci ha aperto delle possibilità di democrazia, di diffusione, di ricchezza veramente incredibili. Se voi pensate che per centinaia di anni attraverso la pietra filosofale, attraverso l'alchimia si è cercata una materia che fosse resistente che fosse capace di sopportare gli acidi, che fosse dura, che fosse eccezionale, e alla fine l'abbiamo scoperta: questa materia si chiama plastica. Abbiamo davvero concluso un percorso che si è sviluppato nei secoli solo che di questa materia preziosissima noi facciamo gli oggetti da buttar via. E questo è un piccolo cenno a quello che svilupperò dopo in questo discorso. Dal mio punto di vista il problema è fondamentalmente culturale. Questa materia che si chiama plastica, siccome è

nuova, siccome non esiste in Natura, ci crea di problemi; intanto perché non sappiamo come digerirla, infatti, il sistema del mondo, il sistema della Terra non riesce a capire come funziona, come può dissociarla, come può riportarla ai parametri iniziali e quindi fa fatica a metabolizzarla. D'altra parte, proprio perché è un materiale nuovo, un composito nuovo, una cosa che non esisteva prima, tende, in quanto costituita da catene molecolari nuove che abbiamo composto, ad aprirsi e ad aggregarsi ad altre situazioni creando dei composti di cui nulla si sa. Quando noi mettiamo dei filtri e proviamo a capire se un luogo è inquinato o no, noi andiamo alla ricerca di determinate, specifiche materie, ma nulla possiamo dire di ciò che non conosciamo, di ciò che non cerchiamo. Quindi tutto il mondo è ricco di composti è pieno di composti di cui non si sa nulla.

Quindi abbiamo un grossissimo problema con le discariche: con questo problema non si sa cosa fare perché se voi pensate che il 92% di quello che viene acquistato nel periodo natalizio in 6 mesi diventa rifiuto. E il 92% di quello che viene acquistato è al 92% plastica. La plastica ci consente di fare delle cose assolutamente perfette che, nel momento in cui vengono minimamente, scalfite divengono istantaneamente rifiuto. Se io ho un tavolo di plastica, questo tavolo di plastica è perfetto, eccezionale, assoluto nella sua perfezione ma appena prende una piccolissima tacca, un piccolissimo graffio, è istantaneamente rifiuto. Un tavolo di legno invece sopporta il passare del tempo, questa è la variazione, anzi il passare del tempo stratifica, incide, modifica, in qualche modo migliora la sua essenza. La stessa cosa può dirsi per una scalinata: insomma, quando salgo le scale di una scalinata e vedo questi gradini consumati, danno veramente, un'emozione, ti danno veramente una sensazione di essere all'interno di un processo storico. Quando c'è qualcosa di assolutamente intonso, assolutamente perfetto, la sensazione, invece, è tremenda perché alla minima variazione, questo oggetto, determina istantaneamente il rifiuto.

L'altro parametro è quello della ecosostenibilità. In realtà noi con il nostro sistema così come viviamo, prendiamo la parte superficiale, la panna del latte e buttiamo via tutto il resto. Attraverso una serie di programmazioni, progettazioni, organizzazioni, noi possiamo migliorare di 4 volte la nostra efficienza. Cioè noi possiamo avere lo stesso utilizzo, la stessa qualità di beni ma spendendo in termini di materiali e di energia un quarto. Abbiamo la tecnologia per farlo ed è possibile farlo. Per chiarire come questi due parametri non sono sempre convergenti, possiamo fare l'esempio dell'amianto. L'amianto dal punto di vista dell'edilizia è eccezionale, veramente meraviglioso. Intanto voglio sottolineare che l'amianto è un materiale naturale ed è utilizzato storicamente, hanno trovato delle trecce di amianto come armatura diffusa all'interno delle mura sumeriche, mura in argilla pura, avevano queste trecce di amianto proprio per mantenere i blocchi. Si estrae in maniera facile perché è superficiale, perché si fa a cielo aperto; consente delle riduzioni negli spessori dei materiali, cioè, se noi mettiamo un po' di amianto nel cemento otteniamo delle cose veramente eccezionali perché otteniamo con sottilissimi spessori delle grandi resistenze. Più di un terzo dei tetti di Milano è coperto in amianto, amianto-cemento. Esso consente di ridurre la sezione delle tubature; provate a pensare che, prima dell'amianto, le tubature dovevano essere fatte di una rete metallica, quindi con un certo spessore, una certa pesantezza, difficoltà di trasporto, investimento di materiali, etc, etc. L'amianto protegge dal caldo dal freddo era messo nelle stufette come isolante, proteggeva i pompieri, era messo come isolante dentro le carrozze di prima classe. Ma ha un piccolissimo problema l'amianto: fa venire il cancro all'uomo. La dimensione attraverso cui si rompe questa fibra, il modo in cui si spezzetta, interferisce con gli alveoli polmonari e quindi c'è una certa probabilità di contrarre il cancro quando si viene a contatto con questa materia. Non fa nulla né alle foche del Mar Baltico, né alle capinere dell'Appennino, non succede assolutamente nulla, ma c'è questo piccolissimo problema. Quindi è sicuramente eco-sostenibile ma non è più compatibile. D'altra parte proviamo a pensare al legno della foresta dell'Amazzonia, un legno che cresce naturalmente, che ha una venatura eccezionale, che resiste all'acqua alle intemperie, resiste al passaggio delle persone, un materiale sicuramente bio-compatibile ma non eco-sostenibile, tanto per avere i due parametri di differenziazione. Allora cominciamo a pensare ad una città ad un luogo costruiti con materiali, strutture e tecnologie che sono bio-compatibili ed eco-sostenibili. Ricordo che una volta siamo andati a Friburgo, eravamo un gruppo di studiosi, e camminavamo su questo viottolo della campagna per andare a vedere questa tecnologia di questo nuovo edificio totalmente autosufficiente che girava con il sole, cioè man mano che il sole girava, girava anche l'edificio quindi riusciva a captare al massimo i suoi contenuti

della radiazione solare, era assolutamente difeso dalla parte del Nord, aveva una piscina sul tetto in modo che l'acqua captasse questo contenuto calorico, poi la piscina veniva chiusa. Era veramente una cosa eccezionale. In realtà ci rendemmo conto che questo edificio era un mostro. La vista di questo fungo nero che girava con il sole ci impressionò negativamente. Anche a me farebbe comodo un braccio in più o un orecchio in più per ascoltare meglio, l'architettura deve trovare un equilibrio. Se non c'è un equilibrio fra le varie componenti noi possiamo fare delle sperimentazioni anche molto avanzate, molto proiettate in avanti, verificare in maniera specifica ma se l'architettura non trova delle componenti di equilibrio non costituisce un ambiente vivibile. Infatti, tanti funghi neri che girano con il sole è una visione mostruosa, una visione allucinante, una visione di futuro che io non auguro a nessuno. Cosa voglio dire: che noi oltre alla bio-compatibilità e alla eco-sostenibilità dobbiamo inserire due nuovi parametri nell'architettura molto importanti, tempo e spazio. Spazio occupato e tempo che vive all'interno di questo spazio, che si muove all'interno di questo spazio. Ma tempo e spazio vogliono dire che storia e geografia sono importanti, l'architettura è storia e geografia e se è storia e geografia vuol dire che è uomo e luogo. Non possiamo non declinare, non possiamo non confrontare il nostro intervento con le persone e con i luoghi, non possiamo ignorare, non possiamo pensare che l'architettura debba rispondere in maniera autarchica, scollegata soltanto a se stessa ma deve essere declinata rispetto al luogo e rispetto all'esigenza delle persone. Ecco allora che nasce il problema ad esempio di accogliere, di coinvolgere, di ascoltare, l'esigenze delle persone. Le esigenze della società, le esigenze di coloro che poi vivranno l'architettura. Non esiste un'architettura valida, un'architettura significativa se non in funzione delle persone che l'abitano. Qual è la piazza migliore? La piazza che ha la proiezione del campanile per terra? O il disegno fatto in ottone di quello che c'era prima storicamente? No, la piazza migliore è quella dove le persone si fermano. Non esiste altro parametro per valutare una piazza, e in questo momento in Italia stuoli di architetti e di ingegneri stanno rovinando delle piazze nelle quali le persone si fermavano anche se erano dissecciate, anche se il pavimento non era perfetto, se l'illuminazione non era perfetta, se le panchine non erano a norma. C'erano delle piazze in cui le persone si fermavano e le stiamo trasformando in piazze forse elegantissime, forse innovative, forse all'avanguardia, forse spettacolari ma sicuramente delle piazze in cui le persone non si fermano più. E se questo è vero allora quale è il prossimo parametro applicato all'abitazione? La qualità di un'architettura è data dalla facilità di antropizzazione. Se le persone stanno bene, se si trovano a loro agio, se abitano facilmente questi luoghi allora è una buona architettura; se, invece, fanno fatica a colonizzarli, abitarli, a mettere i fiori sulla finestra, se fanno fatica a renderli propri allora è una cattiva architettura e se questo è vero dobbiamo riscrivere la storia dell'architettura contemporanea, perché la storia dell'architettura contemporanea non prende in considerazione la facilità di antropizzazione, guarda soltanto quello che è l'elemento fondante dell'architettura e della visione del mondo contemporaneo che è il rapporto tra la forma e la funzione. Esiste questo molok, questo falso problema, questo falso obiettivo: cioè la convinzione che l'architettura sia corretta, sia elegante, sia giustificata, sia positiva quando risponde, quando rispetta il parametro ed il rapporto tra la forma e la funzione. Ma ciò che è totalmente falso, è un rapporto vuoto, è un rapporto che non c'è, tanto è vero che ad esempio, questo posto non nasce come sala di conferenze, tanto è vero che i centri storici dimostrano come un luogo che dia una sensazione di accoglienza sia capace anche di sopportare tutte le variazioni possibili. Sicuramente ciascuno di voi ha consapevolezza ed idea di un magnifico ristorante che prima era una cascina, una stalla, un fienile. Ebbene, io dico ai miei più giovani amici architetti: "se ti danno da progettare una stalla fai in modo che questa stalla fra cento anni possa diventare un buon ristorante". Può sembrare assurdo, ma solo questo ci consente di rompere questo rapporto asfissiante tra forma e funzione. Lo spazio è un organismo, lo spazio è organico. Esiste una consistente differenza tra il meccanismo e l'organismo. Nel meccanismo abbiamo una serie di elementi, una serie di rotelle ciascuna delle quali trasferisce la comunicazione a quella vicina, dice io giro, tu giri. Quindi dà una comunicazione quindi noi possiamo smontare e rimontare questo meccanismo mantenendo sempre le stesse caratteristiche e quindi abbiamo una serie di elementi attraverso cui passa una comunicazione, questo è un meccanismo. L'organismo è qualcosa di diverso, la comunicazione è fondamentale. Il passaggio dell'informazione è più importante degli elementi stessi, io sono più importante della somma delle mie parti se io prendo una farfalla e la faccio a pezzettini, capirò come è fatta una farfalla ma l'ho persa per sempre.

Ebbene, i luoghi che noi abitiamo sono organismi. Non sono solo organismi i luoghi che noi abitiamo, ma la lettura che noi diamo dello spazio, la lettura che noi diamo della realtà è di tipo organico, perché io rispondo anche nei confronti di un'automobile, rispondo in maniera di simpatia, antipatia, repulsione, di percezione, di emozione e quindi rispondo sul piano affettivo. Allora se noi diamo delle risposte puntuali di tipo meccanicistico, non siamo sicuri che alla fine il risultato sia positivo sul piano dell'organismo. Come fare? E' un grosso problema. Perché mentre noi siamo la nostra scienza, la nostra cultura, ma abbiamo una grande tradizione alle spalle. Sulla metodologia analitica non sappiamo come fare un salto sul piano della sintesi percettiva e ogni volta che facciamo a pezzettini noi pensiamo che aumentando sempre di più il livello dell'approfondimento abbiamo delle risposte. Se pensiamo che 500 anni fa, quando hanno costruito questa casa, l'operaio prendeva un masso e lo metteva nella sua posizione; in questo movimento c'era la tradizione di secoli e c'era anche il tempo per riuscire a metterlo nella posizione più giusta e più corretta e c'era il tempo per stabilire un rapporto con la realtà. Noi possiamo mettere milioni di comunicazioni e di dati all'interno di un computer e questo masso sarà sempre irreali. Abbiamo perso il contatto con la realtà e non possiamo recuperarlo, in qualche modo siamo fuori dalla storia. Ho detto prima che l'architettura è tempo è spazio e noi siamo fuori dalla storia. Però è diverso piantare un bastone di plastica o piantare un bastone di nocciolo che forse può tornare a vivere. Se fortemente vogliamo che i nostri interventi possano integrarsi nella città, possano diventare parti di città, possano diventare luoghi, e che le persone possano tornare a vivere di relazione, di rapporti, se veramente lo vogliamo, possiamo mettere nei nostri interventi la speranza che questo possa avvenire. Perché nell'organismo la parte più importante sono le relazioni. E stranamente anche l'ecologia è la scienza delle relazioni e quindi qua c'è un contatto. L'ecologia è la scienza delle relazioni. E la qualità nasce sempre dalle relazioni. Una signora è elegante quando? Quando ha le scarpe di Dolce e Gabbana o la cintura di Versace o la collana più preziosa? No. Quando esiste una relazione. Una stanza è accogliente quando i mobili sono di firma, hanno vinto il compasso d'oro alla triennale di Milano? No. E' possibile fare una stanza accogliente anche con i mobili acquistati all'Ikea se questo comporta una relazione. Qual è l'oggetto su cui la nostra civiltà ha investito al massimo le sue energie, le sue ricerche, le sue invenzioni, le sue strategie? Qual è l'oggetto che viene più pubblicizzato sulle televisioni e sui giornali? L'automobile. L'automobile è fantastica, meravigliosa, il rapporto tra forma e funzione è portato ai massimi livelli. L'automobile è elegante, ci coinvolge, ci dà una sensazione di potenza; messa nei saloni dell'automobile, sotto quelle luci ben calibrate rappresenta davvero un oggetto del desiderio. I luoghi più squallidi sono i parcheggi, in cui tanti oggetti bellissimi stanno male insieme, stanno senza relazione. E gli urbanisti per migliorare i parcheggi mettono del verde, in termine tecnico si chiama tessuto connettivo. Cioè stabiliscono una connessione. Cos'è una frase se non abbiamo connessione fra i termini? Noi dobbiamo tornare a stabilire connessioni. Solo così sarà possibile che le persone si sentano a casa. E' una cosa fondamentale. Gli architetti, i progettisti fanno sempre case, che facciano una piazza, un supermercato, un cinema, un ospedale, fanno delle case che abbiano delle articolazioni. A casa io ho l'armadietto dei medicinali, poi a dimensione del quartiere ho il poliambulatorio, l'ospedale. A casa poi ho il corridoio, poi ho il giro delle scale, la strada condominiale, ho la strada più grande, etc.. etc. Ma il nocciolo del mondo è la nostra casa, meglio, il nocciolo del mondo è la nostra stanza. Secondo quel matto di Le Corbusier, uno dei responsabili della tragedia dell'architettura contemporanea, noi dobbiamo trovare il filo conduttore che tiene insieme il cucchiaio con la città. E' come se volessimo trovare il filo conduttore che tiene insieme un uomo con il pavimento. L'elemento che ci tiene insieme è il carbonio, ma non c'entra niente, non ci dà nessuna giustificazione, non ci spiega niente, perché non ci dà nessun elemento, perché l'elemento fondante dell'organismo non è il carbonio, non è l'atomo, è la cellula in cui tutti questi elementi si sono già posti in relazione, hanno già stabilito una relazione, cioè, l'elemento fondante dell'architettura è la stanza, non il cucchiaio, perché il cucchiaio fa riferimento all'universo dei mobili, la stanza fa riferimento all'universo degli immobili. E gli immobili hanno le radici, ma dove hanno le radici? Nel tempo e nello spazio, nella storia e nella geografia, nel tempo e nei luoghi. Noi prendiamo dei luoghi che si chiamano che so, Rio delle rose, Sette querce, prato fiorito o prato verde e su questi luoghi costruiamo dei condomini anonimi. Anonimi, repulsivi, aggressivi, perché privi di relazione con le persone e fra di loro, allora è possibile, cambiare le cose se fortemente si vuole fare in modo che questi interventi architettonici abbiano una relazione. Se noi

chiediamo ad un gruppo di persone qual è il loro desiderio maggiore, loro risponderanno che è quello di avere una villetta con un po' di verde intorno. Questo sta nell'immaginario collettivo, ma se prendiamo queste persone e diciamo loro, ma veramente volete questo? Loro risponderanno positivamente ma sapendo che dovrebbero sacrificare 10 metri a testa per avere uno spazio dove i bambini possano giocare. Giustissimo. Abbiamo già fatto un passo avanti. Abbiamo individuato uno spazio collettivo, uno spazio di relazione. Così una villetta dopo l'altra si pone intorno a questo spazio centrale. Abbiamo un nucleo di città. Ma ci vuole una comunità a monte di questo. Ci vuole un gruppo di persone poste in relazione, poste insieme che possano esprimere desideri comuni, desideri convergenti rispetto ad un motivo di socializzazione. Una cosa, quella che ho detto, che la qualità nasce dalle relazioni, questo non si insegna nelle università. Nelle università si insegna a produrre oggetti che abbiano intrinsecamente e in maniera autoreferenziale il massimo della qualità. Ma la qualità non nasce come somma di elementi, nasce sempre dalle relazioni, questo è un elemento cardine, fondante. L'altro elemento fondante è che la giustificazione essenziale per cui noi non rispondiamo in maniera ingegneristica, quantitativa, ma facciamo uno sforzo per trasformare questa risposta ingegneristica e quantitativa in termini architettonici e siamo convinti che la forma dello spazio modifica la percezione che le persone hanno del mondo. Se questo non fosse vero non avremmo giustificazione. Potremmo davvero fare un po' di cubetti, un po' di casette, messe una accanto all'altra e risolvere in termini di luce, di quantità di aria, di superficie abitabile, di entrate e di uscite, di ascensori, tetti più o meno isolati, la richiesta di abitazioni. In realtà noi pensiamo che lo spazio modifichi la percezione che le persone hanno del mondo e se questo è vero dobbiamo partire dalla domanda. Che percezione del mondo vogliamo che le persone abbiano? Se noi ci chiediamo questo come facciamo a rispondere? Se non sappiamo cosa vuol dire qualità, se non sappiamo qual è la testa che vogliamo che le persone abbiano. Come facciamo a fare una bella architettura? E' molto complicato, d'altro canto l'ecologia è molto complicata. E quando io dico queste cose mi si risponde, sì, però le scelte sono fatte dagli urbanisti, dai politici, dall'economia. L'economia ha le sue leggi. Quando espongo questi argomenti qua agli impresari o agli imprenditori mi danno ragione, ma puntualizzano che le leggi dell'architettura non sono le stesse dell'economia, come se l'economia avesse una sua logica, una logica autonoma, che non è la logica umana, è la logica dell'economia a cui noi siamo costretti a rispondere.

Hai uno spazio di intervento, di scelta, hai un margine in cui puoi dire sì o no, puoi dare il tuo contributo nella definizione dei risultati, se hai un contributo mi interessa parlare con te, se non puoi dare nessun contributo, non mi interessa neanche parlare con te. Cosa voglio dire? Che ciascuno può fare qualcosa. Può fare qualcosa ma la mia convinzione è che la tecnologia serve, è fondante, fondamentale, ma la soluzione non è tecnologica. Se io metto dei pannelli fotovoltaici sul tetto e questo mi consente di acquistare un secondo televisore ed un frigorifero non ho fatto un passo avanti. Se riuscissimo a ricavare energia dall'acqua in maniera gratuita, non avremmo fatto un passo avanti perché i disequilibri che ci sono nel mondo si accentuerebbero, perché non è possibile pensare ad una ecologia senza giustizia, senza equità, senza una visione globale. Non è possibile pensare che un po' di pannelli solari o un maggior isolamento risolvano questi problemi. E' un passo in quella direzione, ma la cosa difficile non è dare le risposte, ma fare le domande. Oggi veramente il problema centrale, l'asse, è fare delle domande, delle domande giuste. Noi stiamo accelerando la corsa in una direzione che non siamo sicuri che sia quella giusta. Allora il problema, forse, è fermarsi un attimo e chiedersi se stiamo correndo nella direzione giusta. Io ho messo sul tappeto molti quesiti, molte cose anche provocatorie, sarei molto felice di poterle discutere con voi.